

La protesta degli autotrasportatori della Fita-Cna e della Fai. I Comuni denunciano: su di noi tutti gli oneri degli accertamenti

Tir lumaca contro la patente a punti

Il 18 luglio bloccato il raccordo di Roma: «La sicurezza va bene, ma le condizioni di lavoro devono cambiare»

Vittorio Locatelli

MILANO Autotrasportatori sul sentiero di guerra a causa dell'introduzione della nuova patente a punti. Il prossimo 18 luglio centinaia di Tir, a velocità ridotta, impegneranno il Grande Raccordo Anulare di Roma. L'iniziativa è stata indetta dalla Fita/Cna per le «scelte compiute dal Governo con le altre associazioni di categoria. In particolare - per la Fita/Cna - la liberalizzazione del settore e l'inasprimento del Codice della Strada, unitamente ai divieti di circolazione, alla questione dei Valichi Alpini, alla restituzione del bonus fiscale» rischiano di provocare la chiusura di numerose aziende.

L'incontro dei giorni scorsi con il governo non ha quindi rassicurato gli autotrasportatori che chiedevano, tra l'altro, la riduzione o l'eliminazione delle «sanzioni spropositate previste rispetto alla messa in pericolo della sicurezza altrui» (le multe per i camionisti sono il doppio di quelle per gli automobilisti ndr) e che venisse tutelata la loro attività. E se gli «artigiani» si preparano alla protesta anche i trasportatori della Fai non sono per niente ottimisti.

«Quello della sicurezza è un valore che condividiamo, ma deve essere condiviso anche dai committenti - spiega infatti Pasquale Russo, segretario generale della Fai (Federazione autotrasportatori italiani) -, avvertendoli che se ci dovessero essere incidenti perché hanno imposto tempi di consegna incompatibili con la sicurezza, la responsabilità ricadrà su di loro. Se invece si vuole soltanto insapirare la situazione per l'autotrasporto, si creerà una situazione di tensione fra autotrasportatori e committenti». Russo ricorda che le nuove norme implicano, in caso di mancato rispetto dei tempi di guida, il sequestro del libretto e della patente finché non è trascorso il tempo di riposo obbligatorio. «Ma allora diminuirà il numero dei viaggi, o, per non diminuirli, si dovranno aumentare mezzi e autisti, con conseguente aumento dei costi dei trasporti e quindi delle merci. La sicurezza - sottolinea Russo - ha un prezzo, che rischia di pagare il mercato oltre che i trasportatori. Certo, il go-



Un agente della Polstrada ferma un tir per un controllo
Mario De Renzi/
Ansa

verno ha promesso un decreto che alzerà del 5 per cento le tariffe di trasporto, e speriamo lo faccia presto, ma questo da solo non basta». Una cosa, invece, è a vantaggio degli autotrasportatori: se dovranno fare dei corsi per recuperare i punti persi sulla patente ne riavranno 9 invece di 6.

A spiegare le ragioni dei guidatori dei bisonti della strada è Ciro Russo, un camionista che lavora sul tragitto Napoli-Torino. «La sicurezza che introduce la patente a punti, a noi va bene, perché senza dubbio viaggiamo più riposati e tranquilli. Ma il problema è un altro: quando andiamo a caricare la merce, al vettore non gliene frega niente delle regole, pretende che la merce arrivi in orario e ci fa capire che non dobbiamo rispettare né orari di riposo né limiti di velocità, altrimenti non ci pagano. La realtà è questa. Noi siamo con due piedi in una scarpa - si lamenta l'autista -

siamo contenti perché rispettando queste regole ne va della vita nostra e degli altri, ma siamo costretti a fare viaggi in meno e il committente non vuole pagare. Io prima facevo tre viaggi alla settimana tra Napoli e Torino, ora ne faccio due e non riesco più ad avere il margine di guadagno che avevo prima, quando col terzo viaggio almeno bilanciavo le spese».

I ritmi di lavoro erano pesanti. «Partendo la domenica con i permessi arrivavamo alle due di notte e si cominciava a caricare alle 3. Certo, diminuire le ore di guida fa piacere, però resta il problema di campare. Bisogna fare qualcosa, altrimenti succede il finimondo, entriamo in sciopero: ho già sentito molti colleghi che la pensano come me. Lo Stato dice che dobbiamo tutelarci, lavorare con maggiore tranquillità, ma le tariffe in Italia non sono mai state rispettate, e finora ci siamo salvati lavorando di più. Oltretutto il prezzo del gasolio sale alle stelle e non ci sono le infrastrutture per le soste. Quando troviamo degli spazi ai distributori spesso la Polizia ci caccia». Già, il riposo, non è facile parcheggiare i «bestioni». «Nelle poche aree di parcheggio che ci sono non c'è il bagno - si lamenta Ciro Russo -, non c'è una doccia. All'estero è diverso, qui ci trattano come animali».

Comunque i controlli sono già inaspriti. «Qualcosa in più c'è. Hanno fermato dei colleghi, imposto di rispettare le ore di sosta, sequestrato i libretti. E successo - racconta il camionista - a un collega che poi è arrivato in ritardo, e non gli hanno pagato il viaggio, dicendo che loro volevano la merce a Napoli puntuale e della sosta causata dalla Polizia non gli importava. Va bene la sicurezza, ma se lo Stato non ci mette in condizione di rispettare queste regole protesteremo. Devono garantire

il rispetto delle tariffe, abbassare il costo del gasolio e gli altri costi; dobbiamo lavorare in sicurezza senza perdere guadagno».

E sulle nuove norme ieri ha espresso la sua opinione l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. «Benissimo la patente a punti, benissimo il collegamento telematico tra i Comuni di Polizia municipale e il Dtt (l'ex Motorizzazione civile), però i Comuni debbono sopportare la spesa di collegamento per le interrogazioni (patente, targa di veicolo) ha detto Giuliano Barbolini, sindaco di Modena e responsabile Anci per le politiche di sicurezza».

Per l'Anci è indispensabile sanare l'incongruenza che, con l'entrata in vigore della patente a punti, «vede le nostre amministrazioni pagare da un lato l'accesso ai dati e dall'altro dover giustamente fornire "gratuitamente" i dati rilevati nell'attività di polizia stradale».

ROMA, VILLA ADA

Due viali intitolati a Dossetti e Don Milani

Sono state scoperte ieri mattina dal sindaco di Roma Walter Veltroni le due targhe che daranno il nome di Don Giuseppe Dossetti e di Don Lorenzo Milani a due viali di Villa Ada. «Hanno saputo trasmettere i loro grandi valori a tutto il Paese e mi sembra doveroso che la città abbia un luogo dedicato alla loro memoria», ha detto il Sindaco che, all'inizio del suo mandato, aveva domandato all'ufficio toponomastico se ci fossero vie dedicate a loro. «Sono rimasto stupito del fatto che non ci fossero».

SANITÀ AL COLLASSO

Cgil: cinque miliardi il disavanzo 2003

«Il sistema socio-sanitario nel nostro Paese è al collasso». L'allarme lo lancia Achille Passoni, segretario confederale della Cgil, a conclusione dei lavori del convegno nazionale, tenuto ieri a Roma. Dall'inizio della legislatura, ha affermato Passoni, è in atto un «attacco strisciante al welfare» e la Sanità è uno dei settori maggiormente interessati: «La somma di deficit e manovre di cassa per il periodo 2001-2003 non è lontana dai 25 miliardi di euro, con 7,8 miliardi di deficit nel 2001-2003 e con una stima di almeno 5 miliardi di euro per il 2003».

ROMA

A Centocelle nasce «Piazza commerciale»

Aprire oggi un nuovo centro commerciale con una grande valenza sociale per la periferia romana. «Primavera», questo il nome, sorge proprio tra i quartieri Casilino e Centocelle e li unisce in una piazza, verde e pubblica, interrando la parte restante e garantendo quindi un bassissimo impatto ambientale e visivo. La valenza sociale è rafforzata dal progetto «Scuola amica», una raccolta punti il cui ricavato sarà devoluto alle scuole del quartiere per acquistare materiale didattico e computer. Il centro commerciale darà lavoro a 120 persone, raccoglierà 43 negozi ed è stato costruito dal gruppo Di Veroli.

TORINO

Il sindaco insegue e cattura scippatore

Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, con la sua scorta ha inseguito e catturato uno scippatore nordafricano. L'episodio è accaduto poco dopo le 18 di ieri in corso Regina Margherita all'angolo con via XX Settembre, nella zona dello storico mercato di Porta Palazzo, dove vive un'alta percentuale di immigrati. Alla vista di un uomo che inseguiva l'immigrato, l'auto del sindaco, un'Alfa 166, si è avvicinata e si è informata su quanto era accaduto. Chiamparino era a bordo insieme al suo segretario, Carlo Bongiovanni, e ai vigili urbani della scorta. La vittima dell'aggressione, un torinese quarantenne, ha raccontato che lo scippatore gli aveva appena rubato una catenina d'oro. Il sindaco non ci ha pensato due volte ed ha lanciato la sua auto all'inseguimento del ladro. Alcune centinaia di metri dopo, in corso San Maurizio, nei pressi dei Giardini reali, Bongiovanni e un vigile urbano della scorta sono balzati a terra, hanno raggiunto a piedi il giovane e lo hanno bloccato in mezzo ai giardini. Anche il sindaco è sceso dall'auto ed ha aiutato i due a localizzare il nordafricano, che ha poi indicato il luogo in cui aveva buttato la refurtiva.

Siccità, svanite acqua e promesse di Cuffaro

Sicilia, la Cgil chiede le dimissioni del presidente della Regione che è anche Commissario per l'emergenza idrica

Salvo Fallica

PALERMO La Cgil lancia nuovamente l'allarme sull'emergenza idrica in Sicilia. E lo fa citando dati e cifre, avanzando critiche e proponendo soluzioni positive.

Il segretario regionale del sindacato guidato da Epifani, Carmelo Diliberto afferma: «Cuffaro si dimetta da commissario per l'emergenza idrica. Per portare l'acqua nelle case dei siciliani un commissario infatti non serve. Occorre invece che sia condotta in porto rapidamente e in tutte le sue parti la riforma del settore, con la realizzazione di tutti gli strumenti previsti, e che si affermi una logica di programmazione».

La Cgil elenca quelli che individuano come i problemi ed i limiti principali in questo settore: «la cattiva gestione del ciclo delle acque, i ritardi della politica, l'aver visto la questione più sotto il profilo degli affari, prima con le dighe, poi con i dissalatori, che sotto quello del servizio da dare alla collettività, l'incidenza della criminalità».

Ma quale può essere la soluzione? «Occorre procedere con il riordino - ha sostenuto il segretario della Fnl siciliana, Alfio La Rosa - attuando l'autorità unica delle acque, costituendo le autorità d'ambito territoriali e individuando i nuovi gestori del servizio idrico integrato. Inoltre bisogna realizzare o completare le opere necessarie, il 50% dei comuni non sono ad-

esempio serviti da depuratori. Ci sono poi invasi da completare e manufatti e collaudi da fare sulle dighe, nuovi investimenti e manutenzioni servono anche per limitare le perdite d'acqua e favorire il riuso delle acque. Redigere l'intero accordo di programma quadro, compresi gli investimenti su fognature, depurazione, riuso».

Veniamo ai dati. «L'estate scorsa - ha rilevato il sindacato - per reati connessi all'approvvigionamento e all'uso d'acqua ci sono stati 19 arresti, 607 denunce, 633 sequestri e 70 sanzioni amministrative».

Altre cifre. «Ben 193 litri di acqua potabile procapite al giorno - ha denunciato Angelo Lo Maglio, di Legambiente - vengono sottratte dalle

organizzazioni criminali alla collettività». «La verità - ha aggiunto - è che l'acqua è stata per troppo tempo un affare per troppi ed ora deve diventare una risorsa per tutti».

Sulla questione della legalità e nell'ottica dell'arrivo dei finanziamenti, la Cgil chiede la stipula di protocolli di legalità che garantiscano la trasparenza negli appalti, la tutela dei lavoratori e la sicurezza nei cantieri. Per quanto riguarda la realizzazione degli Ambiti territoriali ottimali, una delle parti della riforma, la Cgil incalza sui tempi, per tornare ad un regime di ordinarietà, garantendo a tutti il servizio essenziale dell'acqua.

Il sindacato chiede di istituire organismi di garanzia per gli utenti, e pensa ad un osservatorio permanen-

te in ciascun Ato e la consulta regionale degli utenti e consumatori.

Uno dei punti fondamentali sui quali insiste la Cgil, è che occorre passare dalla fase dell'emergenza a quella della programmazione razionale ed organica. Non si può aspettare l'emergenza ed intervenire in maniera episodica. Anche perché quello idrico in Sicilia è un fenomeno complesso, che presenta molte sfumature, ed in alcune zone dell'isola, è una emergenza continua. Un fenomeno a macchia di leopardo, con alcune aree dove il problema è grave, ad altre dove occorrono soluzioni di potenziamento. Senza tenere conto di questa complessità, e senza un progetto razionale e serio, il problema dell'acqua in Sicilia non può essere risolto.

Confronto alla Festa de l'Unità di Roma con Veltroni, Corleone, Lerner, Manconi e Gianni Sofri. «Come si fa a tenerlo ancora chiuso in carcere?»

Grazia a Sofri e Bompreschi, i paradossi del ministro

Eduardo Di Biasi

ROMA Un chilometro e mezzo che si può fare anche a piedi. Questa è la distanza che separa il ministero di Grazia e Giustizia dal Quirinale. Questa la strada che dovrebbe percorrere, da mesi, la richiesta di grazia presentata da Ovidio Bompreschi, uno dei tre imputati, assieme a Giorgio Pietrostefani ed Adriano Sofri, dell'uccisione del commissario Luigi Calabresi nel 1972.

La richiesta rimane lì, inascoltata. Eppure non è il ministro, l'ingegner Roberto Castelli, a dover decidere se concedere o meno la grazia a Bompreschi. La competenza è del Presidente della Repubblica.

«Un'omissione politica», dicono i suoi amici, riuniti l'altra sera alla Festa dell'Unità di Roma per discutere del grande «paradosso italiano» del caso Sofri.

C'erano il sindaco di Roma Walter Veltroni, c'era Luigi Manconi, c'era Gianni, il fratello di Adriano. E poi erano presenti sul palco Gad Lerner, Silvio

Di Francia, Franco Corleone, e, nel pubblico, si potevano riconoscere Marco Boato, Franca Chiaromonte, Chicco Testa. Tutti zitti e attenti, come il pubblico presente (tavolini e sedie tutte occupate, persone sedute sui bordi dei vasi e dei marciapiedi), a sentire il paradosso, anzi, i paradossi.

Il primo paradosso: come si fa a tenere Adriano Sofri in carcere?

Lo hanno chiesto alcune persone provenienti da Sarajevo, amici che sono andati a trovarlo nel carcere Don Bosco di Pisa. Lui, che da quel «mattatoio» (così titolò l'Unità) che erano i Balcani, non solo inviava le cronache per l'Unità (lo ha ricordato Veltroni che al tempo era direttore di questo giornale), ma portava viveri e aiuto a quei disperati dimenticati da Europa e America. «Il vostro Paese dovrebbe vergognarsi», hanno detto gli slavi a Ermete Realacci, che fa da Caronte per le visite al carcerato.

Il secondo paradosso: le risposte del ministro Castelli, che, altro paradosso, non è titolare del diritto di concedere o meno la grazia. Prima risposta: sono d'accordo, bisogna fare come Togliatti.



Adriano Sofri Franco Silvi/Ansa

Inserirla in un ragionamento che veda coinvolti i protagonisti di quegli anni. «Ma la grazia, ingegnere, non è un provvedimento collettivo, ma individuale».

contesta Franco Corleone. E' come voler usare la dinamite per aprire una porta.

Seconda risposta del ministro: non posso concedere la grazia, non c'è la richiesta da parte del reo. «Non è vero, l'articolo 681 del nuovo codice di procedura penale, in vigore dal 1988, non la prevede esplicitamente», incalza Corleone. E, se fosse questo, Bompreschi l'ha chiesta. Terza risposta del ministro: dopo i fatti di Genova non si può più, perché in quel frangente è stato messo in discussione il comportamento delle forze di polizia. «Sarà una logica padana», chiosa Corleone.

Il terzo paradosso: mio fratello non è più solo «il fratello», da 15 anni è «il caso Sofri». Ottantaquattro giudici hanno esaminato il caso nel corso degli anni: 47 hanno dato torto alla difesa. 41 ragione. Già questo dovrebbe far supporre l'esistenza di un «ragionevole dubbio».

«Mi avvisarono per telefono una mattina alle sei - ricorda Gianni - Ero in montagna. All'inizio pensai ad uno scherzo. Quando capii cercai di sapere

dove fosse stato rinchiuso. Mi dissero che era in una caserma di Milano. Le girai tutte. Alla fine, in una di queste incontrai un signore. Anche lui cercava Adriano: era Franco Corleone. Da 15 anni tutti noi della famiglia è come se avessimo un secondo lavoro: Adriano. E lui, invece di buttarsi giù, ci consola».

Il quarto paradosso: se la pena è rieducativa, che ci fa Sofri dentro? «Scrivi per l'Unità, La Repubblica, Il Foglio e Panorama. Pubblica anche libri, saggi, scrive presentazioni, propone iniziative», ricorda Manconi. Nella sua cella, alla quale si accede dopo aver sentito il rumore dei sette chivvistelli di sette porte ferrate, in uno spazio talmente piccolo che anche i libri, dopo che li ha consultati, gli devono essere portati via, il leader di Lotta Continua dispensa consigli. Non deve essere rieducato. Educa.

Quando era nel carcere di Opera ha scritto una petizione assieme agli altri detenuti. Non rivendicavano diritti sanitari: chiedevano di poter uscire nel cortile per andare a vedere le stelle cadenti di San Lorenzo. Forse è questo il paradosso più bello.

La legge dell'impunità

La legge sull'immunità blocca il processo che si avviava a sentenza, promette l'impunità al Capo del Governo.

E questo nelle democrazie liberali, non ha precedenti. Questo libro lo documenta.



in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più